

Aleksandra BLATEŠI  
(Università di Novi Sad)

## Personaggi storici, mitici ed immaginari nella fraseologia e paremiologia italiana

**Abstract: (Historical, mythical and imaginary characters in Italian phraseology and paremiology).** In this paper we intend to present a substantial number of Italian idioms and proverbs containing a personal name, referring to a real or imaginary figure, in whom the common man can recognize himself. Some extraordinary figures of historical, mythical or literary origin, and their stories, represent a landmark in Italian phraseology and paremiology, both strongly influenced by both classical and popular culture. We have divided phrases and proverbial sayings into groups on the basis of the sources from which they descend (sacred texts, literary works, Greek and Roman mythology, tales of various classical authors) to verify their origin, which sometimes remains obscure. Another problem which we present in this paper is the meaning of these linguistic forms, which generally remains firmly anchored to the image of the myth or the event from which it draws its origin, with its strong evocative connotations. Sometimes, with the passage of time, the meaning of certain expressions is lost or changed if the memory of the original context is no longer available or in response to changes in the vision of the world which have affected the modern man. Despite the exceptional nature of certain events and characters, the common man tends to accept them as paradigmatic by reducing them to his own condition and to the extent of his daily life, bringing them from a far away and abstract world to the reality of all people.

**Keywords:** paremiology, phraseology, Italian, classical mythology, history

**Riassunto: (Personaggi storici, mitici ed immaginari nella fraseologia e paremiologia italiana)** In questo intervento ci proponiamo di presentare un considerevole numero di modi di dire e di proverbi italiani contenenti un nome personale, riferito ad una figura realmente esistita o immaginaria, nella quale si è riconosciuto l'uomo comune. Alcune figure straordinarie di origine storica, mitica o letteraria, con le loro vicende rappresentano un punto di riferimento nella fraseologia e paremiologia italiana, ambedue fortemente influenzate dalla cultura sia classica che popolare. Abbiamo diviso i gruppi di locuzioni e detti proverbiali in base al criterio delle fonti dalle quali discendono (testi sacri, opere letterarie, mitologia greca e romana, favole di vari autori classici) per verificarne la genesi, che talvolta rimane oscura. Un altro problema che presentiamo in questo lavoro è quello del significato di queste forme linguistiche, che in genere rimane saldamente ancorato all'immagine del mito o dell'evento che l'ha generato con la sua carica suggestiva. A volte, con il passare del tempo il senso di alcune espressioni viene perso o modificato in seguito alla dimenticanza del contesto originario o in seguito ai cambiamenti nella visione del mondo da parte dell'uomo moderno. Nonostante l'eccezionalità di alcuni eventi e personaggi, l'uomo comune tende ad accettarli come paradigmatici e li riconduce alla propria condizione e alla misura della sua vita quotidiana, riportandoli da un mondo lontano e astratto alla realtà di tutto il popolo.

**Parole chiave:** paremiologia, fraseologia, lingua italiana, mitologia classica, storia

### 1. Introduzione

In base allo spoglio di molte raccolte fraseologiche e paremiologiche italiane abbiamo notato che in queste forme linguistiche vengono usati i nomi personali di alcune figure sia storiche sia immaginarie al fine di rievocare dei singoli episodi della loro vita che sono di particolare interesse per l'uomo comune. Il presente contributo si propone di illustrare questo argomento con abbondanti esempi di modi di dire e proverbi della lingua italiana standard e contemporanea che divideremo in base al criterio delle fonti dalle quali discendono. Il motivo per cui abbiamo scelto di svolgere la nostra ricerca su due campi abbastanza grandi di per sé (fraseologia e paremiologia) è l'interconnessione di proverbi e modi di dire che risultano avere gli stessi punti di riferimento. Analizzando l'etimologia di queste espressioni, non possiamo fare a meno di notare che in molti casi vengono riscontrate espressioni ridotte, o assimilate ad

altre, poiché a volte il proverbio rappresenta l'origine del modo di dire e a volte la struttura di un modo di dire viene amplificata in un enunciato con lo stesso significato.

Con *modo di dire* in questo lavoro indichiamo un'espressione convenzionale, caratterizzata dall'abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti (Casadei 1995, 335). Il significato è spesso traslato, poiché risulta da procedimenti metaforici ed è condiviso dall'intera comunità linguistica. Oggi in linguistica si tende a utilizzare la denominazione *espressione idiomatica* equivalente a *modo di dire* per indicare una locuzione figurata convenzionale, più o meno fissa (Faloppa 2011, 2). Benché alcuni studiosi della linguistica anglossassone distinguano i concetti "idiomaticity" (essere idiomatico) e "idioms" (essere un'espressione idiomatica) per differenziarne l'accezione estesa e l'accezione ristretta (Searle 1978, 272), in questo lavoro non adotteremo questa distinzione, perché nell'italiano corrente si può individuare un congruo numero di varianti lessicali e morfosintattiche, il cui significato dipende dal contesto in cui vengono usate. Dedicheremo, invece, più attenzione e spazio all'interpretazione semantica di espressioni presentate, il che richiede una buona conoscenza sia linguistica sia extralinguistica del contesto originario. L'origine di alcuni modi di dire è a volte talmente oscura e incerta che per indagarla dobbiamo ricorrere a conoscenze nel campo dell'antropologia, del folklore, della storia e della cultura oltretutto alle abituali ricerche linguistiche.

Con *il proverbio*, che è piuttosto un enunciato sintatticamente autonomo, si rappresenta una regola generale, una verità che ha una formulazione fissa. Si distingue dal modo di dire per la forma rigida, situata nella sua totalità nel discorso, senza piegarsi a rapporti con il contesto. Una delle peculiarità del proverbio è l'uso intensivo della rima, delle assonanze e di molte figure retoriche che stimolano la funzione mnemonica, ricordandoci i tempi della cultura orale che si tramandava di generazione in generazione. Molti proverbi ci appaiono ovvi a causa dell'appartenenza alla tradizione culturale in cui siamo cresciuti, ma molti di essi, specialmente se usati con delle figure retoriche, si prestano alle interpretazioni e applicazioni più varie in quanto nella mente dell'ascoltatore viene indotto un processo analogico "visivo" che riesce a dare immediatezza e evidenza – e quindi – potenza di convincimento – all'argomentazione (cfr. Franceschi 2004, XV). Nei proverbi metaforici è inoltre presente un alto livello di polisemia, poiché esprimono significati figurati adattabili a molte situazioni e diversamente utilizzabili a seconda del contesto sociale, geografico e culturale (Guazzotti, Oddera 2006, 5).

In questo lavoro presenteremo l'aspetto semantico delle due espressioni linguistiche prese in esame, il quale spesso viene formato in base alle fonti comuni o come allusione a particolari aspetti della cultura popolare. A causa dello spazio limitato che abbiamo a disposizione presenteremo solo gli esempi più frequenti, produttivi e curiosi del nostro corpus.

### 1.1 Struttura e significato di modi di dire e proverbi contenenti un nome personale

Tra le più tipiche strutture di modi di dire italiani contenenti un nome personale si possono individuare le strutture con i verbi *essere*, *fare* o altri verbi ai quali viene aggiunto un sintagma nominale, costituito da almeno una parola chiave che allude a un episodio tipico di una persona. Il significato è strettamente legato al contesto originario, ma in estensione può diventare più generalizzato, come ci mostra l'esempio: (1) *essere una Cassandra/ fare la Cassandra* che in genere significa "predire sventure", ma in senso lato anche "essere pessimisti". A conferma di quanto già detto, riportiamo altri esempi:

- (2) *essere la ninfa Egeria* – essere l'ispiratrice, la consigliera di qualcuno  
 (3) *fare il lavoro di Sisifo* – fare un lavoro inutile, che non porta a nulla  
 (4) *fare il volo di Icaro* – compiere un'impresa più grande delle proprie forze e finire male  
 (5) *patire il supplizio di Tantalo* – non poter raggiungere qualcosa che si desidera fortemente.

Nei proverbi, che dal punto di vista della sintassi sono più complessi, si possono individuare strutture più varie rispetto a quelle presenti nei modi di dire. La formazione di proverbi è per lo più dovuta al desiderio di arricchire l'aspetto retorico, pur esprimendo alcune considerazioni banali. Per questo motivo sono abbastanza frequenti i proverbi in cui si usano alcune forme verbali e modali a scopo comico, di solito attraverso la personificazione in un nome fantastico. In questo modo vengono indicate diverse caratteristiche e comportamenti dell'uomo, più negativi che positivi. I proverbi di seguito (7,10-12) sono riferiti alla tendenza dell'uomo a vivere nei sogni e nelle illusioni, che inevitabilmente lo portano a una brutta fine, avvertendo anche che le ricchezze perdute non contano più e che coloro che non le possiedono più, vivono in miseria (6, 8, 9):

- (6) *Avere Avuto faceva il povero.*  
 (7) *Sant'Avesse, san Potesse, san Sarebbe e san Fosse, son quattro santi che non hanno fatto mai miracoli.*  
 (8) *Avessi morì di stenti.*  
 (9) *Avessi e Avrei uno morì impiccato e l'altro affogò.*  
 (10) *Avessi, Potessi e Fossi erano tre coglioni e giravano il mondo.*  
 (11) *Don Credevo e don Pensavo morirono di fame.*  
 (12) *Bene, Buono e Magari eran tre idioti e facevan lunari.*

Alcuni nomi personificati somigliano a nomi e/o cognomi personali abbastanza comuni (13) nella società italiana oppure si formano in modo da somigliare ad essi. Vengono riscontrati anche numerosi esempi nei quali, assieme ai nomi, si usano i prefissi che indicano alcuni titoli di nobili (11) o ancora più spesso i titoli di santi (15, 17-19). In ambedue i casi si tratta di nomi e di titoli inventati. Il motivo per cui dominano gli esempi con il titolo "lo santo" troviamo nell'usanza abbastanza diffusa nel Medioevo di attribuire questa parola a ogni persona che ha ricevuto il battesimo, sacramento che la fa diventare figlio/a di Dio e membro della Chiesa (Rusconi 2011)<sup>1</sup>. I proverbi come enunciati retorici<sup>2</sup> appaiono molto convincenti nel discorso in cui si usano con la pretesa di valere come norma per la condotta di vita. Per questo motivo in alcuni proverbi vengono banalizzati i concetti della vita stessa al fine di criticare il comportamento dell'uomo comune, quali la pigrizia, l'ingratitude, l'amoralità e la viziosità (13-19).

- (13) *Giovanni Comodino<sup>3</sup> la faceva a letto per non alzarsi.*  
 (14) *A Lasci fare<sup>4</sup> gli misero l'acqua in tasca.*

<sup>1</sup> Con il passar del tempo e soprattutto per difendersi da frequenti abusi, il diritto canonico che applica la Chiesa cattolica italiana per stabilire chi è santo si è molto evoluto e, se prima si poteva diventare santi semplicemente per acclamazione popolare, oggi si deve seguire una procedura assai complessa (vedi [http://www.treccani.it/enciclopedia/un-popolo-di-santi\\_\(Cristiani-d'Italia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/un-popolo-di-santi_(Cristiani-d'Italia)) e <http://www.focus.it/mondo/curiosita/la-fabbrica-dei-santi>).

<sup>2</sup> Nella classificazione retorica, secondo Lausberg, i proverbi sono una sottospecie della sentenza (Lausberg 1969, 219-220).

<sup>3</sup> Con uno dei nomi maschili abbastanza diffusi (*Giovanni*) e il cognome inventato, ma di chiaro significato suggestivo (*Comodino*) si indica la persona eccessivamente pigra e indolente.

(15) *Il Santo Dire lo pregano tutti, il Santo Fare lo pregano pochi, il Santo Dare non lo prega nessuno*<sup>5</sup>.

(16) *Donato è morto e Regala è in agonia*<sup>6</sup>.

(17) *San Donato è benvenuto in ogni casa*<sup>7</sup>.

(18) *A san Donato fagli sempre buon viso*.

(19) *San Donato è più simpatico di san Giusto*<sup>8</sup>.

## 2. Personaggi della mitologia classica

Sono numerosi i modi di dire e i proverbi italiani nei quali appaiono i nomi degli eroi, re, dei e semidei greci e romani. Le due civiltà ebbero un ruolo egemonico nel mondo antico dimostrando la loro superiorità nell'ambito di politica, economia, organizzazione della guerra, nonché in letteratura, religione e filosofia, offrendo un *continuum* culturale alle popolazioni, che inizialmente stanziate nel bacino del Mediterraneo, si diffusero su gran parte d'Europa. Questa grandissima influenza degli antichi greci e romani sulla civiltà occidentale resta tuttora ben viva e riconoscibile nei linguaggi e in tutte le culture europee. Nella fraseologia e paremiologia italiana, però, abbiamo notato la netta prevalenza dei nomi greci sui nomi romani, un fenomeno che ha le sue radici nel periodo degli insediamenti greci in Italia e durante la conquista romana del territorio circostante. In seguito ai contatti diretti con queste popolazioni nel pantheon romano vennero introdotte molte divinità che derivavano soprattutto dalla cultura della Magna Grecia. L'adozione di nomi degli dei greci fu inoltre agevolata dal fatto che gli dei romani di maggior prestigio erano in sostanza gli stessi della cultura greca, solo che i romani li chiamavano con nomi diversi. Infine, assieme agli dei greci, i romani adottarono anche i nomi della mitologia greca, cioè i nomi degli eroi, mostri e personaggi immaginari descritti nei racconti e nelle favole greche.

A causa del ruolo assai attivo e dinamico dell'uomo nella vita socievole e politica dei tempi antichi, nei modi di dire e proverbi italiani di oggi si riscontra la maggior presenza di nomi maschili rispetto a nomi femminili. Il significato delle espressioni con nomi di origine greca o romana è legato al contesto originario, ma in alcune circostanze può assumere un senso più esteso. Secondo lo studioso italiano Manzini, il passaggio dei modi di dire mitologici dall'uso letterario a quello corrente non avviene senza mediazione della scuola, che dall'unità d'Italia in poi riserva un posto di primissimo piano allo studio delle lettere antiche, greco e latino, soprattutto nei licei (Manzini 2014, 12). Un altro fenomeno che va senz'altro menzionato è quello che riguarda le circostanze sociali, politiche e culturali in cui viene stimolato il ricorso a locuzioni mitologiche per familiarità di alcuni personaggi o avvenimenti.

<sup>4</sup> Il nome composto da due verbi di frequente uso nella lingua quotidiana (v. *lascia fare* n. *Lasciafare*) indica la persona che non si cura delle sue faccende.

<sup>5</sup> Questo proverbio significa che tutti sono pronti a dire parole d'incoraggiamento e di consolazione, mentre pochi sono disposti a fare veramente qualcosa per chi chiede aiuto (Lapucci 2007, 329). I nomi personificati di santi italiani inventati (*Santo Dire*, *Santo Fare*, *Santo Dare*) indicano le persone comuni che si mostrano particolarmente propense alle attività espresse nei verbi.

<sup>6</sup> In questo proverbio con i nomi personali Donato e Regala, ottenuti come risultato della personificazione dei verbi "donare" e "regalare", si esprime il rammarico per la generosità del passato che va ormai scomparendo.

<sup>7</sup> Nei proverbi (17) e (18) Donato è presentato come il santo a cui vanno mostrate riconoscenza, contentezza e gratitudine.

<sup>8</sup> L'ultimo proverbio di questo gruppo ammonisce all'attitudine dell'uomo comune a prediligere i favori ai giudizi.

## NOMI GRECI

<p>ACHILLE, eroe e semidio greco, conosciuto nel mondo popolare attraverso i romanzi e i poemi epici.  (20) <i>essere il tallone d'Achille</i><sup>9</sup> – essere il punto debole, la parte vulnerabile di qualcuno.  (21) <i>ira d'Achille</i> – ira giustificata, ma eccessiva e dannosa per gli altri.  (22) <i>fare l'Achille sotto la tenda</i>  – astenersi da un'azione per puntiglio, recando danno alla propria stessa parte.  (23) <i>La lancia d'Achille (prima) feriva e poi risanava</i><sup>10</sup>.  – si usa a proposito di persone o eventi che prima sembrano dannosi e poi si rivelano utili e propizi.  (24) <i>Achille, con un ceffone n'ammazza mille</i>.  – espressione toscana e infantile rivolta a chi si vanta di capacità e imprese poco credibili.</p>
<p>ARGO<sup>11</sup>, personaggio della mitologia greca, aveva cento occhi e anche di notte ne teneva aperti la metà.  (25) <i>avere gli occhi di Argo</i> – guardare con molta attenzione, non lasciarsi sfuggire nulla.  (26) <i>Argo che ha cent'occhi non può guardare donna che adocchi</i>.  – nessuno può far da guardia a una donna molto seduttiva o innamorata.  (27) <i>Chi fa sempre l'Argo gli fanno fare da talpa</i>.  – a chi è troppo curioso si nasconde la verità.  (28) <i>Chi si fa Argo dell'onore altrui riesce talpa del suo</i>.  – chi rimprovera agli altri ogni pecca morale, non vede le proprie colpe.</p>
<p>PIGMALIONE<sup>12</sup>, il re di Cipro, molto innamorato della statua di Afrodite, scolpita da lui stesso, fino al punto di implorare la dea affinché la trasformasse in un essere vivo per poterla poi sposare.  (29) <i>essere/ divenire/ fare il Pigmaliione di qualcuno</i> – si indicano soprattutto coloro che scoprono e coltivano giovani e ragazzi dotati per imporsi nel mondo del teatro, del cinema e delle arti (Manzini 2014, 60).  (30) <i>effetto pigmalione</i><sup>13</sup> – effetto positivo degli insegnanti che si manifesta soprattutto nell'ambito della scuola, ma anche in quello lavorativo o familiare.</p>
<p>ERCOLE, nome<sup>14</sup> dell'eroe greco Eracle, che personificava la forza e il valore.  (31) <i>Colonne d'Ercole</i> – limite invalicabile (fig.)<sup>15</sup>  (32) <i>essere (come) Ercole al bivio</i> – essere molto indecisi su una scelta da prendere.  (33) <i>fatica da Ercole</i> – fatica immensa, sovrumana.  (34) <i>Anche a Ercole rubarono i buoi</i>.  – allude al mito di Ercole e il selvaggio Caco, il quale ruba la mandria di buoi di Ercole<sup>16</sup>.</p>

<sup>9</sup> Secondo la leggenda quando Achille era bambino la madre Tetide lo immerse nelle acque miracolose dello Stige tenendolo per un tallone che rimase l'unico punto non bagnato dal fiume. Il grande nemico di Achille Paride riuscì a ucciderlo trafiggendogli il tallone con una freccia. Da qui il significato dell'espressione conosciuta anche in molte altre lingue europee.

<sup>10</sup> Secondo una versione del mito la lancia d'Achille poteva risanare le ferite che aveva inferto (Lapucci 2007, 7).

<sup>11</sup> A causa della tendenza dei secoli XVII-XX in cui varie scienze ricorrevano a personaggi mitologici per designare piante, animali, macchine, patologie, fenomeni meteorologici e altro (Manzini 2014: 13), nella zoologia di oggi troviamo il nome *Argo* usato per la denominazione scientifica di una farfalla dalle ali turchine con macchie che assomigliano ad un occhio.

<sup>12</sup> I modi di dire legati a questo personaggio mitologico si diffondono a partire dalla prima metà del XX secolo grazie al successo di una commedia di George Bernard Shaw, intitolata appunto *Pygmalion*, nella quale un professore cerca di trasformare una ragazza, di umili origini e priva di cultura e di educazione, in una giovane raffinata e graziosa (Manzini 2014, 60-61).

<sup>13</sup> In psicologia sociale questo effetto è noto anche come "effetto Rosenthal", siccome è stato studiato e descritto per la prima volta dallo psicologo tedesco Robert Rosenthal (Robert Rosenthal, *Experimenter effects in behavioral research*, New York, Appleton, 1966).

<sup>14</sup> Il nome Ercole è la variante italianizzata del nome originariamente greco Eracle ( ).

<sup>15</sup> Era il nome che gli antichi davano allo Stretto di Gibilterra. Secondo loro segnava la fine del mondo, al di là del quale non era possibile né permesso all'uomo di avventurarsi (Quartu 2012, ad vocem).

<sup>16</sup> Questa vicenda è diventata nota per lo più attraverso la lettura dell'ottavo libro dell'*Eneide* e dei *Fasti* di Ovidio (Lapucci 2007, 1054).

## NOMI ROMANI

BACCO, divinità latina del vino e dell'ebbrezza, simile al greco Dioniso. È spesso accomunato a VENERE, dea dell'amore e a MARTE, dio romano delle armi e della guerra.

(35) *essere devoto a Bacco* – essere un bevitore appassionato.

(36) *Quando Bacco prende la testa lega anche i piedi.*

– a causa del vino bevuto si bloccano le gambe e diventa difficile camminare.

(37) *Bacco, tabacco e Venere riducon l'uomo in cenere.*

– il vino, il fumo e l'eros si considerano dannosi per la salute dell'uomo.

(38) *Per santa Cenere fuori Bacco e fuori Venere.*

– dato che le Ceneri danno inizio alla Quaresima rappresentano il periodo in cui si chiude con i piaceri del bere e dell'amore (Lapucci 200, 226).

(39) *Ne uccide più Bacco che Marte.*

– il bere un tempo era il vizio più diffuso e faceva più vittime della guerra (Lapucci 2007, 98).

## 3. Personaggi della letteratura

Il mondo della letteratura offre una vasta scelta di situazioni e personaggi a cui ci affezioniamo o con cui ci troviamo in completa sintonia. Uno degli aspetti più importanti della lettura di testi letterari è il fatto che i lettori possono sentire un'opera letteraria come profondamente pertinente e ricca di significato: il testo può suscitare una risonanza personale nel lettore (cfr. Nemesio 1999,14-15). Questa esperienza di un legame personale col testo, di cui ci parla lo studioso Nemesio, sembra molto importante soprattutto per il processo dell'identificazione con i protagonisti letterari e per la formazione di diverse dimensioni dell'interazione tra il lettore e il testo, quali l'intensità della percezione del mondo narrato, lo sviluppo dell'interesse verso l'autore e la concezione della lettura come strumento per comprendere meglio se stessi e il mondo.

In questa ricerca abbiamo notato una stretta connessione di espressioni fraseologiche e proverbiali con aneddoti, racconti e episodi, curiosi e caratteristici che si riferiscono a un determinato protagonista delle opere letterarie sia italiane sia straniere, ma in ogni caso note ad un vasto pubblico. Il modo di comportarsi di un personaggio di solito viene generalizzato o strettamente legato a un certo episodio raccontato. Più raramente capita che nel contesto letterario venga cambiato il significato originale del nome di una persona (48).

## PERSONAGGI DELLA LETTERATURA ITALIANA

ARLECCHINO, maschera celeberrima della Commedia dell'arte, ha le funzioni del servo malignamente astuto, burlone e confusionario.

(40) *essere un arlecchino* – essere una persona poco affidabile.

(41) *fare l'arlecchino servo di due padroni*<sup>17</sup> – fare gli interessi di due parti avverse.

(42) *Arlecchino dice la verità burlando.*

– si avverte che qualcuno stia dicendo una verità sotto forma di scherzo.

(43) *Arlecchino si confessa burlando.*

– si dice di chi, celiando, apre i segreti del proprio animo.

ARLOTTO, Mainardi (1396-1484), detto *il Piovano Arlotto* fu presbitero di San Cresci a Macioli, ma divenne un personaggio famoso nella tradizione popolare, soprattutto per il suo spirito e le burle diventate proverbiali<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Deriva da una celebre commedia di Carlo Goldoni, scritta nel 1745 e intitolata *Il servitore di due padroni*, in cui Arlecchino, al servizio di due padroni, combina una serie di guai.

<sup>18</sup> Le sue imprese sono narrate in un'operetta intitolata *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, pubblicata dopo la morte di Arlotto da un anonimo amico nella seconda metà del Quattrocento (Folena 1995, 287-302).

<p>(44) <i>essere come il Piovano Arlotto</i> – indica la persona che finge di non capire ciò che non le piace.</p> <p>(45) <i>essere come la bandiera di Piovano Arlotto</i> – si dice dei beni di discutibile origine, alludendo alla bandiera del Piovano che era fatta di pezze rubate.</p> <p>(46) <i>ricevere la benedizione del Piovano Arlotto</i> – significa stare in guardia e allude all’episodio di Arlotto quando benedisse la folla aspergendo l’olio invece di acqua benedetta.</p> <p>(47) <i>Il Piovano Arlotto sapeva leggere solo nel suo libro.</i> – significa intendere soltanto quello che conviene, proprio come aveva abitudine di fare Arlotto.</p>
<p>CARNEADE, filosofo greco vissuto nel II secolo a.c. (48) <i>essere un carneade</i> – essere un perfetto sconosciuto. In confronto a numerosi modi di dire di questa struttura (‘essere+Nome’), che alludono a una delle peculiarità più significative del personaggio in questione, questo è un raro esempio dello slittamento semantico, dovuto all’uso letterario. L’espressione, infatti, deriva dal romanzo di Manzoni <i>I promessi sposi</i> dove don Abbondio si domanda “Carneade! Chi era costui?” rendendo il nome del filosofo greco Carneade simbolo di una persona sconosciuta.</p>
<p><b>PERSONAGGI DELLA LETTERATURA STRANIERA</b></p>
<p>ARPAGONE, protagonista della celebre commedia dello scrittore francese Molière, <i>L’Avaro</i> (1668) (49) <i>essere un Arpagone</i> – essere una persona avara e meschina.</p>
<p>DON CHISCHIOTTE, protagonista dell’omonimo romanzo di Miguel de Cervantes (1605) (50) <i>essere un Don Chisciotte</i> – essere un illuso idealista, anche essere un difensore degli oppressi. (51) <i>fare il donchisciotte</i> – difendere cause perse in partenza.</p>
<p>SESAMO, dalla novella persiana <i>Alì Babà e i quaranta ladroni</i>, nella quale ‘Apriti Sesamo’ era la formula con cui si apriva la porta della caverna che custodiva il tesoro. (52) <i>essere l’apriti sesamo</i> – essere il mezzo o la persona miracolosa che porta alla soluzione di un problema.</p>
<p>RE TRAVICELLO, protagonista di una favola dello scrittore greco antico Esopo (Favole, 66, V secolo a.C.), ripresa poi da Fedro (Favole I, 2) e da La Fontaine (Fables, III, 4) (Quartu 2012, ad vocem). (53) <i>essere il Re Travicello</i> – avere un potere apparente, senza alcuna autorità effettiva.</p>

#### 4. Nomi di importanti figure storiche

In questo paragrafo presentiamo alcuni nomi di condottieri, generali, re, dittatori italiani e stranieri, dall’antichità alla storia moderna. Molti proverbi e modi di dire si riallacciano ad alcuni episodi di celebri personaggi documentati e considerati interessanti e morali. Spesso vengono riportati comportamenti e azioni come modelli sia positivi sia negativi delle grandi figure storiche. Un congruo numero di espressioni idiomatiche e proverbiali allude a importanti lotte storiche, sottolineando i mezzi della vincita/perdita, e a decisioni di condottieri con le relative conseguenze. Inoltre, abbiamo notato che l’uso di alcune espressioni dipende dalle attuali circostanze politiche (66) e che un detto si può diffondere dalla regione in cui in origine viene utilizzato su tutto il territorio d’Italia (63-65).

<p><b>NOMI DI FIGURE STORICHE</b></p>
<p>ANNIBALE, Barca (247 a. C. – 183 a. C.), il grande condottiero cartaginese che, in una campagna contro Roma, con i suoi alleati giunse fino alle porte della città. (54) <i>Annibale è alle porte.</i> – si indica che la situazione è disperata e che il pericolo incalza.</p>
<p>PIRRO, (318 a. C. – 272 a. C.), il re dell’Epiro che sconfisse i Romani ad Eraclea e Ascoli Satriano, rispettivamente nel 280 a. C. e nel 279 a. C. (55) <i>essere una vittoria di Pirro</i></p>

– essere una vittoria ottenuta a caro prezzo, con più danni che vantaggi.
CINCINNATO, Lucio Quinzio (520 a. C. – circa 430 a. C.), che dopo essere stato dittatore a Roma si ritirò in campagna rifiutando ogni onore. (56) <i>essere un Cincinnato</i> – indica una persona onesta e semplice, che dopo aver ricoperto cariche importanti, si ritira a vita privata.
CESARE, Borgia, detto il Valentino (1475-1507), condottiero, cardinale e politico italiano. (57) <i>O Cesare o niente (nessuno). (Aut Caesar, aut nihil.)</i> <sup>19</sup> – si dice di chi mira in alto, di chi non ama mezze misure <sup>20</sup> . (58) <i>essere come la moglie di Cesare</i> <sup>21</sup> – essere al di sopra di ogni sospetto.
CARLO, Carlomagno (742-814), imperatore francese che con le sue famose gesta diede vita a una ricca epopea. (59) <i>farne più di Carlo in Francia</i> (anche in variante <i>farne quante Carlo in Francia</i> ) – indica il protagonista di una lunga serie d'impresе o azioni generalmente discutibili. (60) <i>Carlo V imperatore quando aveva mangiato lasciava mangiare il servitore.</i> – si dice a chi pretende che le persone non si riposino mai e le fa lavorare senza tregua. Il proverbio indica che perfino un grande imperatore lasciava mangiare in pace chi lo serviva.
GARIBALDI, Giuseppe (1807-1882), il grande generale, condottiero e italiano. (61) <i>alla garibaldina</i> <sup>22</sup> – sbrigativamente e in modo poco accurato. (62) <i>parlar male di Garibaldi</i> – parlare male di cose che possono offendere persone o istituzioni giudicate intoccabili o indiscutibili.
FRANCESCHIELLO, soprannome di Francesco II di Borbone (1836-1894), fu l'ultimo re delle Due Sicilie. (63) <i>essere l'esercito di Franceschiello</i> – esercito privo di mezzi, istituzione o impresa male organizzata, deriva dall'opinione che l'esercito di Franceschiello fosse male attrezzato. (64) <i>Nell'esercito di Franceschiello chi combatte e chi si riposa</i> <sup>23</sup> . – si dice per indicare un gruppo di persone in cui si opera senza ordine e disciplina. (65) <i>È come la nave di Franceschiello: a poppa combattevano, a prora non lo sapevano.</i> – è una variante del proverbio precedente.
BAFFONE, soprannome di Iosif Stalin (1878 - 1953), il dittatore dell'Unione Sovietica dal 1934 al 1953. (66) <i>Ha da veni' Baffone!</i> <sup>24</sup> – si indica, di fronte ad un'ingiustizia, l'avvento imminente di chi avrebbe posto fine a uno stato di cose sbagliato.

## 5. Nomi di santi

Dalla nostra ricerca risulta che a livello del contenuto e della concezione del mondo c'è una netta differenza tra i modi di dire e i proverbi che contengono nomi di santi.

<sup>19</sup> La frase in latino, essendo la variante originale, è ancora in uso nell'italiano corrente.

<sup>20</sup> Questa frase fu usata come motto da Cesare Borgia stesso (Bradford 2005, 74).

<sup>21</sup> Il detto si riallaccia a un episodio della vita di Cesare: egli avrebbe ripudiato la moglie Pompea dopo avere scoperto che Clodio, approfittando di una cerimonia rituale riservata alle donne, si era introdotto in abiti femminili nella sua casa per incontrarla. Al processo di divorzio Cesare affermò di non sapere nulla dell'episodio, e quando gli venne domandato per quale motivo volesse allora ripudiare Pompea, rispose che sua moglie non doveva essere oggetto del minimo sospetto di tradimento (Quartu 2012, ad vocem).

<sup>22</sup> La parola *garibaldino* ha più significati: come sostantivo indica chi combatteva con il generale, mentre come aggettivo assume il significato di *audace* ed *eroico*, oppure si riferisce a imprese organizzate senza un'approfondita preparazione e senza grandi infrastrutture a supporto.

<sup>23</sup> Questo detto, inizialmente solo napoletano, è entrato nella lingua italiana standard sotto forma di modo di dire (63) (Lapucci 2007, 452).

<sup>24</sup> Il detto è stato comunissimo in Italia negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Si usava come intercalare conclusivo dei discorsi sul vivere umano e contro chi sfruttava il prossimo (Lapucci 2007, 99).



Abbiamo infatti notato che numerosi modi di dire trasmettono le caratteristiche più significative di santi italiani rievocando gli episodi più avvincenti e particolari della loro vita. Se, poi, queste espressioni idiomatiche vengono usate in un discorso, lo rendono più vivace ed efficace, poiché ai nomi di santi si attribuiscono i pregi e i difetti che sono propri dell'uomo comune e quindi riconoscibili dalla vasta maggioranza degli italiani.

Nei proverbi, invece, i nomi di santi sono più legati ad alcuni fenomeni meteorologici, alle osservazioni relative all'avvicinarsi delle coltivazioni, all'alternarsi delle stagioni e all'indicazione dei tempi di lavoro campestre. Questa differenza si è formata in seguito ad un uso diverso delle espressioni esaminate, in quanto il proverbio in passato era la frase fatta che i contadini preferivano. Per loro, infatti, il passare del tempo non era scandito solo dal calendario annuale, ma da quello riferito ai santi. Così i contadini per fare le varie faccende della campagna avevano l'abitudine di ricorrere ai santi per ricordarsi le date più propizie.

Inoltre, abbiamo constatato che i nomi femminili sono presenti nella paremiologia italiana, mentre scarseggiano nella fraseologia. I nomi di santi maschili sono comunque più numerosi e più produttivi sia nella fraseologia sia nella paremiologia anche per il fatto che in passato gli uomini erano più propensi a condurre la vita ecclesiastica rispetto alle donne, che, in genere, all'interno della gerarchia ecclesiastica occupavano posizioni subordinate e di minor prestigio.

#### SAN PIETRO, 29 giugno

(67) *prender san Pietro per la barba* – mentire sfrontatamente<sup>25</sup>.

(68) *obolo (denaro) di San Pietro* – offerta in denaro dalla dubbia utilità<sup>26</sup>.

(69) *fabbrica di San Pietro* – opera, situazione o azione che si trascina nel tempo senza mai concludersi<sup>27</sup>. In senso lato indica un'opera di carità o un'istituzione benefica con intenti truffaldini.

(70) *cattedra di San Pietro* – il papato, il trono pontificio. In senso stretto, con questa espressione si intende il seggio di legno che secondo la tradizione cristiana sarebbe stato usato da San Pietro. Oggi si trova a Roma, nella basilica di San Pietro.

(71) *gabbare San Pietro* – abbandonare l'abito ecclesiastico.

(72) *fare (come) San Pietro*<sup>28</sup> – rinnegare una persona oppure una fede, un ideale e simili, come fece San Pietro dopo l'arresto di Gesù nell'orto di Getzemani.

(73) *Questo è il gallo che cantò a San Pietro.*

– si dice quando viene servito a tavola un pollo vecchio, duro e tiglioso. Si allude al gallo, che secondo il Vangelo, cantò tre volte quando Pietro rinnegò Cristo.

(74) *San Pietro gioca a bocce.*

– si dice quando tuona molto e forte. Alla fine di giugno spesso ritorna il cattivo tempo con burrasche.

(75) *Non si toglie a San Pietro per dare a San Paolo.*

– è inutile far torto a uno per far piacere a un altro. Fa il riferimento al fatto che il santo è festeggiato lo stesso giorno di san Paolo.

(76) *Chi è amico di San Pietro entra facilmente in Paradiso.*

– chi ha buone amicizie forza regole e leggi. San Pietro è custode delle porte del Paradiso, dalle quali lascia passare solo chi ne è degno.

<sup>25</sup> San Pietro, come è riportato nei Vangeli, mentì per tre volte rinnegando Gesù (Quartu 2012, ad vocem).

<sup>26</sup> Anticamente era l'offerta pagata da alcuni stati europei alla santa Sede.

<sup>27</sup> I lavori di costruzione, e poi di manutenzione della basilica di San Pietro durarono secoli, e sembrarono quindi non aver mai fine.

<sup>28</sup> Riconosciuto come uno dei discepoli di Cristo, San Pietro negò per tre volte di averlo conosciuto. L'episodio è riportato da tutti e quattro gli Evangelisti, con lievi differenze. (Marco XIV, 66-72; Matteo XXVI, 69-75; Luca XXII, 54-62; Giovanni XVIII, 17 e 25).

<p>(77) <i>Il dì di San Pietro non c'è più da guardarsi indietro.</i> – indica che i giorni ricominciano ad accorciarsi.</p> <p>(78) <i>A San Pietro il grano è da mietere.</i> – indica il tempo giusto per la mietitura.</p> <p>(79) <i>Per San Pietro le ciliegie hanno il verme.</i> – indica il periodo delle ciliegie guastate.</p> <p>(80) <i>Quando è sereno la notte di San Pietro fa l'uva.</i> – se non piove a San Pietro ci si aspetta una vendemmia ricca.</p> <p>(81) <i>Quando piove per San Pietro, castagne come pietre.</i> – la pioggia a fine giugno, invece, fa le castagne dure e secche.</p>
<p><b>SANT'ANTONIO, 17 gennaio</b></p> <p>(82) <i>avere il fuoco di Sant'Antonio</i><sup>29</sup> – si dice di una persona in stato di agitazione e irrequietezza fisica, che sembra non trovare mai una posizione comoda. In senso lato significa essere intrattabili e insofferenti, manifestando un disagio fisico.</p> <p>(83) <i>troppa grazia Sant'Antonio!</i><sup>30</sup> – si dice in presenza di qualcosa di eccessivo pur essendo gradito e utile.</p> <p>(84) <i>catena di Sant'Antonio</i> – è un sistema per propagare un messaggio inducendo il destinatario a produrne molteplici copie da spedire, a propria volta, a nuovi destinatari. Il nome viene dal fenomeno che consisteva nell'inviare per posta lettere ad amici e conoscenti allo scopo di ottenere un aiuto ultraterreno in cambio di preghiere e devozione ai santi.</p> <p>(85) <i>sembrare il porco di sant'Antonio</i><sup>31</sup> – essere grassi e felici.</p> <p>(86) <i>Sant'Antonio, la gran freddura: san Lorenzo, la gran calura: l'una e l'altra poco dura.</i> – i giorni delle feste dei due santi rappresentano il periodo più freddo e più caldo dell'anno.</p> <p>(87) <i>Sant'Antonio di gennaio, mezzo fieno nel pagliaio, mezzo grano, mezzo vino, poca carne all'uncino.</i> – si indica il periodo in cui cominciano a calare le riserve di fieno, di grano, di vino e di carne, che si conservava appesa a uncini (Lapucci 2007, 57).</p> <p>(88) <i>Sant'Antonio dalla barba bianca, metti la neve dove manca.</i> – si indica il periodo dell'anno in cui spesso nevica.</p>
<p><b>SANTA BIBIANA</b><sup>32</sup> (2 dicembre)</p> <p>(90) <i>Se piove per santa Bibiana piove quaranta dì e una settimana.</i> – si prevede una stagione di piogge dovute al fatto che si usava prendere dai primi giorni del mese le indicazioni per il periodo successivo.</p> <p>(91) <i>Santa Bibiana scarpe di ferro e calze di lana.</i> – il freddo e la pioggia impongono di proteggere soprattutto i piedi.</p>
<p><b>MARTA (29 luglio) E MADDALENA</b><sup>33</sup> (22 luglio)</p> <p>(92) <i>fare da Marta e da Maddalena</i> – l'espressione si usa per descrivere chi sa o deve fare molte cose contrastanti; descrive anche la persona che si dà molto da fare, ma in modo incoerente e dispersivo.</p> <p>(93) <i>La Maddalena unguenti e balsami insegna.</i> – la Maddalena unse e profumò i piedi di Gesù e perciò è considerata patrona dei profumieri e parrucchieri.</p> <p>(94) <i>Per santa Maddalena si taglia l'avena.</i> – nei giorni della festa di Maddalena si tagliava l'avena che serviva come biada per gli animali da lavoro.</p>

<sup>29</sup> *Fuoco di Sant'Antonio* era il nome che veniva dato in passato, e ancor oggi a livello popolare, a un gruppo di malattie denominate scientificamente *Herpes Zoster*, che si manifesta all'inizio con una sensazione d'intenso bruciore. La tradizione popolare invocò contro questa malattia Sant'Antonio Abate, protettore contro il fuoco.

<sup>30</sup> Allude a un aneddoto in cui si narra che un giorno un uomo, non riuscendo a salire a cavallo, si rivolse a Sant'Antonio chiedendogli la grazia di aiutarlo a issarsi in sella. Quando l'uomo ritentò l'operazione, lo slancio fu tale che questi superò il cavallo e rotolò a terra dall'altra parte, per cui pronunciò questa frase.

<sup>31</sup> Il santo è raffigurato spesso con un bel porco a fianco come simbolo del demonio sottomesso.

<sup>32</sup> Questa santa ha goduto di continua venerazione dai primi secoli del Cristianesimo fino ai nostri giorni. I proverbi che la riguardano sono legati al giorno della sua festa e alla pioggia, ma hanno larghissima diffusione.

<sup>33</sup> Sono due sorelle bibliche, Marta simboleggia la vita attiva e Maddalena la vita contemplativa.

(95) *Alla Maddalena cipolle e pomodori per cena.*

– sul finire di luglio arrivano sulla tavola i pomodori e le nuove cipolle, che danno particolare sapore ad alcuni piatti.

## 6. Altri nomi personali

In questa sezione presentiamo i nomi biblici, i nomi inventati, i nomi delle figure popolari di oscura origine nonché i nomi di diversa origine, diventati col tempo idiomatici o proverbiali. Nel ricco patrimonio fraseologico e paremiologico italiano abbiamo individuato una quantità significativa di modi di dire e soprattutto di proverbi biblici, il cui valore non è limitato a chi crede in Dio, ma riguarda tutti. Questo fatto ha contribuito alla popolarità globale di espressioni bibliche, presenti in quasi tutte le lingue del mondo.

(96) *Tutti siamo figli di Adamo ed Eva* – si indica la nostra comune origine.

(97) *Dare a Cesare quello che è di Cesare (e a Dio quello che è di Dio)*<sup>34</sup>

– significa dare a ciascuno il dovuto o agire con equità e giustizia. Oggigiorno indica che le tasse vanno pagate allo Stato.

(98) *essere un Giuda*<sup>35</sup> – *essere traditore/traditrice*

(99) *il bacio di Giuda* – si allude alla manifestazione di affetto o di amicizia fatta da chi sta tradendo o ha già tradito.

Alcuni nomi personali vengono presi dal folclore italiano, ma rimangono di origini poco chiare, come per esempio Berta nei detti (100) *ai tempi che Berta filava* e (101) *Non è più il tempo che Berta filava*, che indicano i tempi passati, quando le cose erano più semplici. La Berta in questione rimane una donna sconosciuta, appartenente alla gente comune, nonostante i risultati di alcune ricerche scientifiche<sup>36</sup>. In alcuni proverbi vengono usati i nomi comuni, carichi di forza suggestiva, come osserviamo nel proverbio (102) *Poco alla volta Rosina si volta*, in cui Rosa indica una ragazza giovane e bella spinta infine ad interessarsi al suo persistente corteggiatore. Alcuni nomi comuni, inoltre, vengono usati per fare sintonia al suono e alla rima, o al fine di creare una figura onomatopeica come per esempio nel modo di dire (103) *avere le ginocchia che fanno giacomo giacomo*, che significa “avere le ginocchia che tremano per la paura”. L’espressione onomatopeica, infatti, allude a uno dei più comuni nomi maschili italiani (Giacomo) in modo da fare rima allo scricchiolio delle articolazioni.

A partire dal Novecento, soprattutto grazie allo sviluppo e alla diffusione del cinema possiamo notare la tendenza di rievocare nei discorsi informali i nomi di protagonisti di alcuni film estremamente popolari e presentati ad un vasto pubblico. Ricordiamo l’espressione (104) *essere un maciste*, che è stata formata in seguito alla popolarità del personaggio con lo stesso nome, creato da D’Annunzio per il film *Cabiria*<sup>37</sup>. Oggi questa espressione si usa per indicare un qualsiasi uomo grosso e forte. Un altro esempio di questo genere è (105) *armata Brancaleone*, che rievoca un immaginario capitano di ventura dell’epoca delle crociate,

<sup>34</sup> È una celebre frase detta da Gesù e riportata nei vangeli sinottici, in particolare nel *Vangelo secondo Matteo* 22,21, nel *Vangelo secondo Marco* 12,17 e nel *Vangelo secondo Luca* 20,25.

<sup>35</sup> Questo nome è entrato nel linguaggio comune con il significato di traditore in tutte le varianti dell’idioma.

<sup>36</sup> Secondo alcuni studiosi (Lapucci 2007, 124) e Quartu (2012, ad vocem) il nome Berta è riferito alla moglie di Pipino il breve e alla madre di Carlomagno, patrona delle filatrici.

<sup>37</sup> Il film del 1914, diretto da Giovanni Pastrone, è considerato uno dei più famosi film muti del cinema italiano (Fioravanti 2006, 121).

presentato nel celeberrimo film italiano *L'armata Brancaleone*<sup>38</sup>. L'espressione è entrata in uso comune in Italia per indicare un gruppo di persone disorganizzate e confuse.

## 7. Conclusione

I nomi personali riscontrati nei modi di dire e proverbi italiani rappresentano delle figure realmente esistite o immaginarie, inventate o personificate, tra le quali dominano i nomi maschili per motivi storici e socioculturali. Nonostante alcuni modi di dire e proverbi contengano lo stesso nome, si possono riferire a diversi aspetti o episodi della vita della persona citata. Il significato di queste forme linguistiche può essere letterale o figurato in seguito ad una forte connessione con l'immagine del mito o dell'evento che l'ha generato. Con il passare del tempo il significato di alcune espressioni può essere modificato a causa della dimenticanza del contesto originario (es. 48) o a causa dei cambiamenti nella visione del mondo da parte dell'uomo moderno (es. 84). Per capire il senso di espressioni idiomatiche e proverbiali è comunque necessaria la conoscenza extralinguistica del contesto originario, che ci permette di prendere in considerazione tutta la complessità delle possibili circostanze in cui esse vengono originate, usate e con il tempo modificate.

## Bibliografia

- Bellonzi, Fortunato. 2000. *Proverbi toscani*. Firenze: Giunti Gruppo Editoriale.
- Boggione, Valter, Massobrio, Lorenzo. 2004. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- Bradford, Sarah. 2005. *Lucrezia Borgia. La storia vera*. Milano: Mondadori.
- Casadei, Federica. 1995. "Per una definizione di "espressione idiomatica" e una tipologia dell'idiomatico in italiano", in *Lingua e stile*, 30, 2, p. 335-358.
- Faloppa, Federico. 2011. *Modi di dire*, in Raffaele Simone, Gaetano Berruto, Paolo d'Achille (coord.), *In Enciclopedia dell'italiano Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)).
- Fioravanti, Andrea. 2006. *La «storia» senza storia. Racconti del passato tra letteratura, cinema e televisione*. Perugia: Morlacchi Editore.
- Folena, Gianfranco (a cura di). 1995. *Motti e Facezie del Piovano Arlotto*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Franceschi, Temistocle. (2004). *La formula proverbiale*, in Valter, Boggione & Lorenzo Massobrio (coord.), *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- Guazzotti, Paola, Oddera, Maria Federica. 2004. *Il grande dizionario dei proverbi italiani*. Bologna: Zanichelli editore.
- Lapucci, Carlo. 1984. *Modi di dire della lingua italiana*. Milano: Garzanti editore.
- Lapucci, Carlo. 2007. *Dizionario dei proverbi italiani*. Firenze: Le Monnier.
- Lausberg, Heinrich. 1969. *Elementi di retorica*. Bologna: Il Mulino.
- Manzini, Innocenzo. 2014. *La mitologia che parliamo. Personaggi ed episodi mitologici nell'italiano corrente*. Macerata: EUM (Edizioni Università di Macerata).
- Nemesio, Aldo (a cura di). 1999. *L'esperienza del testo*. Roma: Meltemi editore.
- Pittano, Giuseppe. 2006. *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* (IX ristampa, prima edizione 1992). Bologna: Zanichelli editore.

<sup>38</sup> Un film del 1966 diretto da Mario Monicelli.

- Rusconi, Roberto. (2011). *Un popolo di santi*, in Raffaele Simone, Gaetano Berruto, Paolo d'Achille (coord.), *In Enciclopedia dell'italiano Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/un-popolo-di-santi\\_\(Cristiani-d'Italia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/un-popolo-di-santi_(Cristiani-d'Italia)/)).
- Quartu, Monica, Rossi, Elena. 2012. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Hoepli editore.
- Schwammenthal, Riccardo, Straniero, Michele, L. 1999. *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- Searle, John R. 1978. "Literal meaning", in *Erkenntnis*, 13, p. 207-224.
- Soletti, Elisabetta. 2011. Proverbi, in Raffaele Simone, Gaetano Berruto, Paolo d'Achille (coord.), *In Enciclopedia dell'italiano Treccani*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana (on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/proverbi_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)).
- Sorge, Paola. 2004. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Roma: Newton Compton Editori.